



Elena Calandri, Giuliana Laschi e Simone Paoli (a cura di), *L'Europa adulta. Attori, ragioni e sfide dall'Atto Unico alla Brexit*, Bologna, il Mulino, 2020

Maria Eleonora Guasconi

Il principale merito del volume “L'Europa adulta”, curato da Elena Calandri, Giuliana Laschi e Simone Paoli è quello di avviare il dibattito storiografico su una fase recente del processo di integrazione europea, che prende il via dalla firma dell'Atto Unico Europeo nel 1986 per arrivare fino ai giorni nostri, un periodo che, a differenza degli anni Settanta e Ottanta, necessita ancora di essere discusso, approfondito e ricostruito dagli storici.

Si tratta di un primo passo, ancora ci sarà molto da scrivere a proposito, che appare però quanto mai necessario ed utile per comprendere le origini delle crisi e delle sfide alla tenuta dell'Unione Europea, che si sono susseguite a partire dalla crisi finanziaria del 2008-2012, dall'ondata migratoria del 2015, fino alla Brexit e all'emergenza sanitaria provocata dal Covid-19, e le ragioni del divario venutosi a creare fra le istituzioni europee e i cittadini, alla base del crescente euroscetticismo, cavalcato dai partiti sovranisti di tutta Europa.

Si tratta di uno sforzo interpretativo di grande importanza, per una serie di motivi. In primo luogo i saggi raccolti nel volume suggeriscono nuovi spunti e piste di ricerca inedite per gli studiosi specialisti d'integrazione europea, basti pensare al saggio scritto da Laura Fasanaro che propone una valutazione inedita sulla presidenza di Romano Prodi alla guida della Commissione europea, o al contributo di Daniela Preda sull'ipotesi di inserire una *carbon/energy tax* all'inizio degli anni Novanta, o al saggio di Elena Calandri sul tema dei diritti umani all'interno dell'Unione Europea e sui rapporti tra UE ed ONU.

In secondo luogo, perché è stato proprio a partire dagli anni Ottanta che, parallelamente ai grandi mutamenti del sistema internazionale che portarono alla fine della guerra fredda, ha progressivamente preso corpo e si è plasmata l'Europa che conosciamo oggi, le cui caratteristiche sono tuttavia profondamente diversa dalle Comunità delle origini dei “padri fondatori”.

Infine, numerosi saggi all'interno del volume affrontano il caso italiano, rivisitando e ridiscutendo alcune categorie interpretative, che sono state utilizzate per comprendere alcuni momenti chiave della partecipazione italiana alla costruzione europea, in particolare il concetto di “vincolo esterno”, che come noto, identifica il compito, affidato da molti politici e tecnici italiani all'UE, di fissare parametri, appunto vincoli, da utilizzare per giustificare e permettere riforme economiche necessarie, ma

dolorose per il paese. La lettura dei saggi di Daniele Pasquinucci sull'europeismo di Mario Monti e di Barbara Curli sulle privatizzazioni in Italia, pongono il "vincolo esterno" sotto una luce diversa, aiutando a comprendere come abbia cessato di essere percepito in maniera positiva, come strumento di modernizzazione e di sviluppo, ma, al contrario, abbia provocato un risentimento identitario, che si è progressivamente politicizzato e che è alle origini delle crescenti critiche verso l'UE.

Passando ad un'analisi puntuale, il volume è diviso in tre parti e raccoglie quindici saggi scritti prevalentemente da storici ed economisti.

La prima parte ripercorre le tappe principali del processo di integrazione europea dagli anni Ottanta ad oggi attraverso l'analisi dell'azione di alcuni grandi protagonisti, da Jacques Delors, di cui Fabio Masini analizza il Libro Bianco del 1993, convinto sostenitore che il rafforzamento dei legami economici e monetari avrebbe premesso un approfondimento politico dell'Unione Europea, quanto mai necessario per affrontare i rivoluzionari cambiamenti che seguirono la fine della guerra fredda, a Romano Prodi, la cui azione come presidente della Commissione dal 1999 al 2004 viene ricostruita con grande attenzione da Laura Fasanaro, a Mario Monti, di cui Daniele Pasquinucci analizza il forte europeismo discutendo, come già scritto, sui riflessi inattesi e controproducenti del richiamo al concetto di "vincolo esterno". Accanto alla ricostruzione del ruolo di queste personalità, il saggio di Raffaella Cinquanta ripercorre il crescente ricorso da parte dei governi, a partire dal Trattato di Maastricht, all'integrazione differenziata, strumento politico teso a far riacquisire il controllo del processo di integrazione da parte degli stati membri e quello di Giusy Chesini e Francesca Fauri analizza il ruolo sempre più centrale svolto dalla Banca Centrale Europea, divenuta un vero e proprio baluardo della tenuta dell'integrazione europea, come dimostrato nei recenti drammatici momenti di crisi economica, grazie alla propria capacità di intervento a sostegno degli stati in maggiore difficoltà.

La seconda parte del volume si concentra sulla dimensione interna della *governance* europea, analizzando l'impatto e gli sviluppi di importanti politiche comunitarie.

Se, come già scritto, il saggio di Daniela Preda ricostruisce il dibattito intorno alla proposta della Commissione Delors di inserire una *energy/carbon tax* all'inizio degli anni Novanta, anticipando una delle politiche comunitarie, che maggiormente identificano l'impegno dell'UE in difesa dell'ambiente, il contributo di Barbara Curli affronta le trasformazioni dell'Unione Europea in risposta ai mutamenti innescati dal processo di globalizzazione alla fine degli anni Ottanta, interrogandosi sugli effetti delle trasformazioni delle funzioni dello stato in senso liberale in Italia, con un focus sul delicato tema delle privatizzazioni.

Tra le politiche comunitarie più legate alla fine della guerra fredda e alla ridefinizione dei confini dell'Unione Europea vi è sicuramente la questione della libera circolazione delle persone, affrontata nel saggio di Simone Paoli, che ripercorre la genesi e i negoziati che condussero alla firma del Trattato di Schengen, introducendo uno dei temi più complessi che hanno sfidato la tenuta dell'UE, quello dei flussi migratori e dimostrando come parallelamente allo smantellamento dei confini all'interno dell'Europa, si sia reso sempre più necessario il coinvolgimento delle strutture comunitarie.

rie nella gestione della pressione migratoria. Se dunque la questione dei confini e delle frontiere tornò al centro del dibattito europeo tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, l'analisi della cooperazione transfrontaliera, effettuata nel saggio di Silvia Sassano, dimostra come alcune regioni di confine all'interno della Comunità divennero proprio in questo periodo uno straordinario laboratorio di integrazione europea, come dimostrato dalla creazione di Interreg.

Tra le crisi più gravi che hanno messo a dura prova la tenuta dell'UE, sicuramente quella economico-finanziaria del 2008-2012 mise in discussione cruciali scelte economiche compiute in ambito comunitario, portando a galla una serie di problemi che non riguardavano soltanto le politiche comunitarie, ma anche l'uso di queste fatto da alcuni stati membri: il saggio scritto dagli economisti Francesca Gambarotto, Marco Rangone e Stefano Solari, esamina le debolezze strutturali dell'economia italiana, dimostrando come certi tratti e caratteristiche dell'economia italiana stridessero fortemente con le scelte di rigore prese a Bruxelles, nodi che sono venuti al pettine proprio in occasione dello scoppio della crisi economico-finanziaria del 2008.

La terza sezione del volume affronta un tema di grande interesse nella storia dell'integrazione europea: il ruolo dell'UE nel sistema internazionale post-guerra fredda. Grazie all'analisi di una serie di interessanti casi di studio, il volume si interroga sulle caratteristiche principali dell'azione internazionale di questo attore anomalo, né stato sovrano, né organizzazione internazionale tradizionale, le cui deludenti performance dimostrate nelle guerre dei Balcani negli anni Novanta e nelle crisi più recenti in Libia e Siria hanno da tempo sollevato un dibattito molto critico sui limiti del ruolo internazionale dell'Unione Europea.

Il saggio di Paolo Wulzer sul processo di Barcellona del 1995 dimostra chiaramente come questo ambizioso progetto identificò la risposta dell'UE alle crescenti minacce alla propria stabilità provenienti dal Mediterraneo, che non resse alla *war on terror* promossa dagli Stati Uniti dopo il 2001 e risentì gravemente dei limiti che caratterizzavano la politica mediterranea dell'UE.

Se il Mediterraneo rappresenta uno dei teatri più importanti per la stabilità europea, sicuramente la crisi regionale che ha maggiormente messo alla prova la capacità dell'UE come attore regionale è stata la dissoluzione della Jugoslavia e lo scoppio delle guerre balcaniche all'inizio degli anni Novanta. Il saggio di Benedetto Zaccaria dimostra come sia necessario effettuare un'analisi di lungo periodo della politica dell'UE verso la Jugoslavia, per comprendere come l'Europa, di fronte al collasso della Federazione jugoslava nel 1991, si mosse pragmaticamente e diplomaticamente facendo uso degli strumenti a propria disposizione e contestando la visione politica fortemente ideologizzata, che ha fatto delle guerre nei Balcani il paradigma del fallimento della PESC.

Fra tutti gli strumenti a disposizione dell'UE, sicuramente la politica di allargamento è stata uno straordinario susseguirsi di successi, ma il saggio di Giuliana Laschi dimostra come l'ultimo allargamento a Est dell'Unione, che avrebbe dovuto rappresentare il coronamento della sua vocazione politica, abbia in realtà trasformato una politica di successo in fatica, finendo per generare tensioni e provocando una perdita

di consenso nei confronti del processo di integrazione europea, sia tra i cittadini dei paesi membri, sia tra quelli dei candidati.

L'efficacia del ruolo globale dell'UE si è soprattutto manifestata nella difesa e nella promozione dei diritti umani, un tema di grande importanza analizzato nel saggio di Elena Calandri, che dimostra come sin dai primi anni Novanta l'UE abbia attribuito a questo obiettivo un ruolo centrale nelle sue politiche esterne, affermandone in ogni contesto la centralità e favorendo il rafforzamento degli strumenti giuridici internazionali per la loro tutela, il dialogo internazionale, i dialoghi bilaterali con i più diversi paesi.

Centrale, ma anche molto dibattuta, per una definizione del ruolo internazionale dell'UE è sicuramente la questione dello sviluppo di una capacità militare autonoma dell'Europa, il cui difficile percorso viene ricostruito in maniera efficace dal saggio di Marinella Neri Gualdesi, che ripercorre tutti i limiti e le battute d'arresto che hanno caratterizzato i numerosi tentativi dell'UE di dotarsi di un proprio esercito e si spinge ad analizzarne gli sviluppi più recenti del 2016-2017, che sembrano finalmente promuovere una politica di sicurezza europea.

In conclusione, la lettura di questo volume non è consigliata solo agli specialisti, ma propone una serie di spunti e chiavi di lettura, utili a tutti coloro che desiderano comprendere le radici e le motivazioni sottostanti la profonda crisi politica, economica e sociale che attanaglia l'Europa di oggi, mettendo in discussione il mito dell'irreversibilità del processo di integrazione europea.